

corpo di ripetitori, una bottega per preparare agli esami.

Ma il Governo borbonico non si era limitato a questo; aveva fatto qualche cosa di più, aveva stabilito delle Università in quasi tutti i licei. Non c'erano solamente quelle antiche Facoltà di cui parlò l'onorevole Massari, ma s'era finito per mettere delle Facoltà universitarie per tutto, cioè in nessun luogo; si era disfatto l'alto insegnamento a forza di dire che se ne dava molto e per tutti. Noi siamo tornati oggi a quello che le cose devono essere, ed è appunto perchè Napoli è centro di una grande popolazione, che finirà per essere una delle grandi Università, forse la prima del regno.

Queste premesse accennerebbero a lasciar credere all'onorevole Massari che io sia per dargli una risposta contraria a quella che veramente ho intenzione di darle.

Le Facoltà universitarie, di cui parla l'onorevole Massari, di Bari, di Catanzaro e Aquila, hanno la loro ragione di essere.

Sono queste grandi città e centri di grandissima popolazione, e nel difetto di strade di comunicazione nell'ex-regno di Napoli fra questi centri e la capitale sarebbe impossibile richiedere che tutti gli studenti, e soprattutto certi studenti di cui parlerò fra momenti, dovessero andare all'Università di Napoli. Vi sono degli studi pei quali non si può assolutamente esigere che si vada ad una grande distanza e a fare grandi spese; sono gli studi di notaio, di perito, ingegneri, di flebotomi, di levatrici.

È dunque intenzione mia, ed ho a tale effetto richiamato tutte le carte presso di me ed invitato l'egregio De Renzi a studiare la quistione; è intenzione mia di aggiungere a quei licei un certo numero di scuole le quali valgano appunto, e specialmente, a preparare a queste professioni di cui ho parlato, e probabilmente anche ad istituire un certo numero di scuole preparatorie.

Questa seconda parte non è abbastanza chiara nella mia mente, perchè sa ognuno che le Facoltà provinciali di Francia languiscono, e perchè ci mancano gli uomini da preporre agli alti insegnamenti; ma quello che è chiaro si è che in queste località si devono mettere, oltre i licei, alcune scuole per quegli studi che debbono apparecchiare alle professioni di cui ho parlato.

Spero che l'onorevole Massari sarà contento, del resto non posso dirgli nè promettere di più.

**PRESIDENTE.** Pare che qualcuno ha domandato la parola, ma faccio osservare che non è all'ordine del giorno questo argomento.

**GALLENGA.** Perdiamo il tempo.

**PRESIDENTE.** Il deputato Massari ha fatto una domanda al ministro, il ministro ha risposto...

*Voci.* Basta! basta!

**PRESIDENTE.** Io non posso lasciare che la discussione continui.

**BONGHI.** Io voglio dirigere un'altra breve domanda al ministro dell'istruzione pubblica.

**PRESIDENTE.** Per un'altra domanda ha la parola.

**BONGHI.** Poichè è assente l'onorevole Boggio che aveva annunziato all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica un'interpellanza sui fatti che allora stavano accadendo e oramai sono accaduti nella Università di Pavia di cui è stata ordinata la chiusura, e poichè un'ultima deliberazione degli studenti di quella città si conchiude con parole molto poco misurate e rispettose verso l'onorevole deputato lontano, io mi credo in debito di protestare in nome suo contro il diritto assunto da chi ha scritta e fatta stampare quella deliberazione così poco riverente per l'Assemblea stessa dei rappresentanti della nazione, e di porgere insieme sin da ora all'onorevole ministro occasione di dare alla Camera quegli schiarimenti dai quali possa apparire che egli stesso non ha nessuna parte di colpa nei fatti dolorosi e rincrescevoli che hanno avuto da ultimo luogo in una Università che è la seconda del regno per frequenza di studenti ed una delle prime per antica e nuova illustrazione.

È certo che gli studenti dell'Università di Pavia hanno trascorso ogni limite; è certo che nelle pubblicazioni che sono state fatte, debitamente o indebitamente, a lor nome hanno affacciato delle pretensioni illegali, irriverenti, non solo verso il Governo, ma persino verso l'Assemblea. Essi infatti vi protestano contro alcune leggi che pur sono leggi dello Stato, e ne chiedono in modo violento ed assoluto la revocazione.

Pure debbo per obbligo di giustizia aggiungere che, se le informazioni a me giunte sono esatte, il ministro dell'istruzione pubblica ha egli dato occasione alla perturbazione degli spiriti in quell'Università; l'ha fatto di sicuro per amore di bene; ma avrebbe pure preteso dagli studenti quello che a termini della legge non avrebbe avuto diritto di esigere: avrebbe voluto imporre, perchè fossero ammessi a prender laurea nella Università di Parma, delle mutazioni che non aveva diritto d'impor loro.

Sarei contentissimo di sentire che le mie informazioni non fossero perfettamente esatte e che il ministro dell'istruzione pubblica non abbia operato nel modo che il rettore dell'Università di Pavia ha fatto credere agli studenti che operasse, come parecchi professori della Università persino hanno creduto che egli abbia operato. Ad ogni modo ecco le informazioni mie.

Il ministro dell'istruzione pubblica avrebbe con una nota del 13 del mese dichiarato che gli studenti i quali volessero condursi in un'Università dell'Italia centrale a prendervi la laurea dovessero chiederne licenza a lui; senza quella non sarebbesi potuti ammettere dai rettori di quell'Università. Gli studenti ricalcitrarono contro questa pretensione e protestarono contro, e davvero io non potrei negare che avessero ragione a farlo. Vista questa opposizione e l'eccitazione che ne nasceva nello spirito degli studenti, il ministro avrebbe receduto dalla sua decisione e si sarebbe contentato di meno. All'assenso del ministro surrogò l'assenso del rettore della Università di Pavia; ma continuò a volere che senza